

**A Sanremo**  
 è già tempo di bilanci: promossi e bocciati  
 dell'edizione del quarantennale  
 Ma la canzone italiana se la cava a malapena

**Intervista**  
 con Alida Valli, a Bologna per «I paraventi»  
 L'attrice parla di sé e del suo lavoro  
 da Hollywood all'incontro con Visconti

Vedi retro



**A Roma una mostra  
 sugli effetti  
 della Rivoluzione  
 francese in Italia**

Una mostra biblio-iconeografica dal titolo *L'Italia nella Rivoluzione (1789-1799)* sarà inaugurata il 6 marzo alla Biblioteca centrale nazionale di Roma. La mostra, di carattere storico, è articolata in due parti. La prima (1789-1795) descrive gli effetti e gli echi della Rivoluzione francese in Italia, evidenziando soprattutto la lotta produttiva controrivoluzionaria. La seconda (1796-1799), prendendo le mosse dalle vittoriose campagne napoleoniche, si sofferma sia sull'operato dei governi, sia sulle principali linee tematiche espresse in quegli anni in campo artistico e in campo politico-sociale. Il materiale esposto è costituito da testi e immagini. Per l'occasione si presentano sia opere dei maggiori intellettuali dell'epoca, sia *pamphlet*, periodici, bandi, proclami, editi. Fra gli organizzatori dell'iniziativa: la Biblioteca di storia moderna, la Regione Emilia Romagna, l'Istituto Alcide Cervi, l'Istituto di studi filosofici e la Biblioteca nazionale centrale di Roma.

**Cinema:  
 bloccato film  
 di Elia Kazan  
 in Francia**

*Au delà de la mer Égée* un film del regista statunitense Elia Kazan, di cui stavano per iniziare le riprese, probabilmente non potrà più essere girato a causa della nuova legislazione francese in materia di nazionalità della produzione cinematografica. In una lettera, pubblicata ieri dal quotidiano francese *Le Monde*, Elia Kazan, riferendosi ai decreti del ministro della Cultura, ha affermato che «una simile legge non può essere francese. Il cinema è un'arte internazionale e questa legge protezionista si pone in un'altra tradizione, di scarsa «cultura». Tra l'altro, come conseguenza concreta dell'applicazione della decisione francese, il produttore del film di Elia Kazan, Anatole Dauman, si è ritirato dal progetto.

**Da Toro Seduto  
 a Chico Mendes:  
 tre esposizioni  
 in Toscana**

Sono state inaugurate ieri, nei tre comuni di Monteverchi, Foiano della Chiana e Terranuova Bracciolini, tre mostre storico documentarie sui popoli nativi d'America dal titolo *Indians e Indios da Toro Seduto a Chico Mendes*. Organizzate dagli assessorati alla cultura delle tre amministrazioni comunali, le mostre affronteranno tematiche distinte: *Il Nord America* a Monteverchi, *Dal Messico alla foresta amazzonica* a Terranuova Bracciolini e *Manifiesto e Grafica* a Foiano della Chiana. A latere di ogni mostra è prevista la proiezione di diapositive e l'organizzazione di conferenze con esperti e discendenti di antichi capi tribù.

**Al Comune  
 di Reggio Emilia  
 l'archivio  
 Zavattini**

Il consiglio comunale di Reggio Emilia ha approvato venerdì sera l'acquisizione dell'archivio di Cesare Zavattini. Il materiale, donato al Comune dagli eredi dell'artista di Luzzara, sarà ordinato, catalogato e quindi conservato nella biblioteca municipale «Panizzi». È questo il primo passo verso la creazione di un vero e proprio «Istituto Zavattini». Il progetto è favorito dalla disponibilità e dalla sensibilità degli eredi, con essi il Comune di Reggio e la Regione Emilia Romagna hanno stipulato una convenzione in cui vengono definite le modalità della donazione dell'archivio e le competenze per l'opera di ordinamento e di inventario.

**Nuove scoperte  
 archeologiche  
 a Pompei**

Ancora scoperte archeologiche nello scavo della «casa dei casti amanti» a Pompei. Ieri mattina, a quindici giorni dal ritrovamento della scultura «marmorea rappresentante il bambino dai capelli d'oro», sono stati trovati un piatto di bilancia in bronzo, diverse pentole in bronzo e terracotta, un mortaio in marmo e un tripode in ferro che serviva a sorreggere le pentole durante la cottura. Il proseguimento degli scavi della «casa dei casti amanti» sta confermando che all'epoca del seppellimento, nel 79 d.c., la casa era disabitata ed erano in corso lavori di rifacimento. Infatti in diversi angoli della casa sono stati trovati attrezzi da lavoro, cumuli di calce che servivano per rifare gli intonaci ai muri e numerose anfore frantumate che venivano utilizzate per la pavimentazione.

CARMEN ALESSI

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Europa, un nuovo inizio**

Mikhail Gorbaciov, sul finire degli anni Ottanta, ha posto a guida della sua politica internazionale le idee di «casa comune» e di «interdipendenza», per un nuovo inizio dei rapporti fra l'Unione Sovietica e l'Occidente. Ciò facendo, egli non ha cercato soltanto di arrestare la guerra fredda, che aveva dissanguato l'economia dell'Impero, e di trovare dei partner per la ricostruzione economica. Ha anche inteso riunire quegli spazi e quei tempi che l'ideologia aveva separato, ma che rimanevano uniti (e forse diventavano più uniti) nella coscienza e nelle aspirazioni dei popoli e degli individui. E ha valorizzato i suoi stessi partner, mettendo in risalto una profonda unità dietro le molte diversità. In particolare: lo sguardo di Gorbaciov ha contribuito a rendere l'Europa di oggi un po' più unita di quella di ieri. Anche per questo, le sue prime mosse concrete per la costruzione della casa comune hanno stimolato una risposta dei suoi interlocutori. Alla sua proposta di convocazione, per un futuro molto prossimo, di una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, che faccia da seguito e da momento di riflessione rispetto all'analoga conferenza di Helsinki del 1975, François Mitterrand ha risposto con la proposta di rendere l'atto di Helsinki, sulla libera espressione dei diritti dell'uomo, la cornice naturale della futura confederazione europea (dell'Ovest e dell'Est); da parte loro, i dodici membri della Cee, riuniti a consulto, pur nell'incertezza sulle forme da adottare per aiutare i loro futuri associati orientali, hanno indicato proprio nella convocazione di tale conferenza la via naturale per la creazione di nuove possibilità di intervento. Per molto tempo il governo statunitense ha preferito giocare di rimessa piuttosto che di attacco, frenato soprattutto dall'altitudine di chi preferisce sempre e comunque il noto (anche se cristallizzatore e dannoso) all'ignoto (anche se promettente e fecondo), di chi, in definitiva, ha la sindrome della «perdita del nemico». Le mosse dell'amministrazione Bush, fra la fine del 1989 e l'inizio del 1990 - lo stesso incontro di Malta, le proposte di disarmo contenute nel discorso sullo stato dell'Unione, l'assenso alla convocazione di una conferenza paneuropea - possono oggi segnare l'inizio di un'inversione di tendenza, volta all'invenzione di nuovi giochi (come la costruzione

I berlinesi che «attaccano» il muro in una foto dello scorso novembre

Lo straordinario 1989, la costruzione della «casa comune», l'indissolubilità delle esigenze di libertà e solidarietà nell'orizzonte irreversibile della democrazia, l'altrettanto irreversibile orizzonte planetario: su questi e su altri punti si sofferma l'ultimo libro di Edgar Morin, Mauro Ceruti e Gianluca Bocchi. Il volume sta per uscire, edito da Morette e Vitale, con il titolo «Turbare il futuro». Anticipiamo il saggio che affronta i temi della «confederazione d'Europa e dei diritti dell'uomo». In questa fine secolo - sostengono gli autori - dovrà nascere una nuova alleanza fra tutti gli abitanti della casa comune.

GIANLUCA BOCCHI MAURO CERUTI EDGAR MORIN



della casa comune) e non alla continuazione di quelli vecchi (come l'equilibrio delle armi). Dall'opinione pubblica nordamericana è venuta un'acuta percezione della soglia che la politica internazionale può varcare negli anni Novanta. Eleggendo Mikhail Gorbaciov «uomo del decennio» (1980-1989), la rivista *Time* lo ha definito come l'incarnazione stessa del politico americano, in un momento storico in cui di questi politici, negli Stati Uniti, sembra essersi quasi persa la traccia. Da questa «elezione» traspare la convinzione che la vitalità della politica nordamericana stia proprio nella sua capacità di suscitare grandi disegni e di realizzare utopie concrete, insieme alla speranza di un suo risveglio e di una sua rivitalizzazione dinanzi ad un uomo di grandi disegni.

In questa fine di secolo, la posta in gioco per la nostra casa comune è immensa. Consiste nella realizzazione di una grande alleanza, diretta non contro qualcuno, ma a favore di tutti gli abitanti della casa comune, individui e collettività (e, almeno indirettamente, anche a favore di chi ne sta al di fuori). Questa alleanza dovrà affidare la realizzazione delle sue forme concrete non ad un super-organismo centralizzatore, ma a molteplici organismi transnazionali, che in varia misura dovranno fungere da sedi decentralate del dialogo fra i contraenti dell'alleanza. E dovrà costituire la sua piattaforma non in un progetto precostituito, ma nelle continue convergenze sulle quali i processi storici in atto faranno incontrare i suoi partner. La fitta trama degli incontri diplomatici del 1989 ha già enunciato molte di queste convergenze: quelle re-

lative all'innescio di un'«escalation» al disarmo, all'intensificazione della cooperazione economica, alla salvaguardia comune di un ambiente comune... La nostra analisi delle forme di vita nella casa comune può aiutare a scorgerne molte altre: piena realizzazione di un «mercato comune delle idee», collaborazione nella riflessione sulle nuove forme di confederazione sovranazionale, delimitazione di una strategia comune per la partecipazione ai giochi planetari e al processo di miglioramento della qualità della vita di tutti gli esseri umani. Ma anche lotta senza quartiere contro la povertà, interna ed esterna alla casa; non soltanto contro le povertà materiali, ma anche contro le povertà spirituali che accomunano tutti quanti, ricchi e poveri, e soprattutto contro l'idea stessa che la povertà debba essere

endemica alla vita degli uomini, fonte prima dalla quale si sprigionano le varie penurie materiali e spirituali. E, contemporaneamente, lotta per il rispetto e per la realizzazione, in forme sempre nuove, dei diritti umani, contro i tanti buchi neri di intolleranza e di prevaricazione, che ancora affliggono tutte le società interne alla casa, e a favore di chi, nel mondo intero, guarda ai diritti umani come ad un orizzonte ancora lontano da conquistare e da difendere. Dei disastri dell'epoca del totalitarismo è in parte responsabile anche la stessa idea di natura umana diffusa, in forma più o meno esplicita, in gran parte della tradizione moderna. Si è pensato che esistesse una natura umana sostanzialmente fissa ed invariante, che questa natura umana potesse essere scoperta e definita per via empirica o riflessiva, e che

l'arte della politica potesse tranquillamente appoggiarsi su questa scoperta e su questa definizione per tracciare i limiti (atemporali, in sostanza) di ciò che fosse e di ciò che non fosse ammissibile ai comportamenti umani. Troppo volte, gli stessi principi della Rivoluzione francese sono stati filtrati attraverso questa visione del mondo, che li ha fatti così considerare come un punto di arrivo, e non come un punto di partenza, come le tavole della legge da applicare e da imporre, e non come un processo che aveva catapultato il mondo in un'avventura ignota. In questo modo è diventato possibile il gioco di prestigio di tutti coloro che hanno proclamato l'avvento della società perfetta e della fine della storia, nel momento stesso in cui gli aspetti barbarici della storia si intensificavano. Nell'Europa

contemporanea, che è stata tanto duramente provata da questa nuova barbarie, l'appello alla libera espressione di tutti i diritti dell'uomo, enunciato formalmente, nel 1975, come regola per le forme di convivenza futura della casa comune, già realizzato in forme più spinte nei quindici anni che sono passati da quella data, può risultare, al contrario, il nucleo della costruzione di un sistema politico che, per la prima volta su larga scala, si ponga il compito non di controllare, ma di regolare la libera espressione del gioco delle diversità umane. Nelle varie fasi di questo processo emergente e prenderanno forma nuovi aspetti di una natura umana mai computata e sempre in divenire. Proponendosi a motore e a sede di un'infinita sperimentazione di nuove forme di conciliazione fra libertà e solidarietà, di nuove possibilità di convivenza, di com-partecipazione, di com-passione degli esseri umani, in una civiltà sempre più comune e sempre più planetaria, la casa comune euronordamericana può esprimere un punto di vista originale sull'uomo, sul mondo, sul loro futuro. È un punto di vista parziale, ma che può contribuire in modo decisivo allo sviluppo di un'ecologia delle idee più generale, capace anche di completario e di trasformato.

Del resto, è questa stessa parzialità che ci consente di sentirci veri abitanti della Terra, in una condizione che il vecchio capo Sioux Aice Nero aveva compreso sino in fondo. Come ha scritto Claudio Magris, Aice Nero «sa che "qualunque luogo può essere il centro del mondo", ma cerca sempre il centro, e solo questa ricerca gli permette di narrare, ai dadi di ogni isolamento individuale, la storia di tutta la vita, non solo degli uomini ma anche degli animali e di "tutte le cose verdi". Noi, come Aice Nero, vediamo il mondo dall'alto della nostra «collina solitaria», sapendo perfettamente che questo non è l'unico punto di osservazione possibile, e che non esistono particolari ragioni per accordargli qualche privilegio, se non il fatto che ci siamo noi. Ma noi su questa «collina», siamo saliti attraverso innumerevoli fatiche ed innumerevoli invenzioni, ed è proprio questa «collina» che ci insente di gettare il nostro sguardo un po' più in là, di cercare di capire e di «narrare la storia di tutta la vita, degli uomini, degli animali e di tutte le cose verdi»...

Una bizzarra inserzione pubblicitaria dell'editore Gitti che offre la pubblicazione di testi anonimi per sottrarsi alla logica di mercato

**«Scrittori, non polli in batteria»**

Da alcune settimane appare sulla stampa (*l'Unità*, *Il Manifesto*, *Rinascita*, *L'Indice*) una bizzarra inserzione pubblicitaria di un quarto di pagina, «Cerchiamo scrittori, non polli d'allevamento», a firma di uno sconosciuto editore: «Gitti», via La Farina, 18 - Milano. Leggendo il testo completo dell'inserzione si apprende che è un'invocazione alla libertà creativa degli scrittori contro la logica editoriale di mercato.

LUIGI AMENDOLA

L'editore Gitti si offre di pubblicare testi di cui si conosce solo la sostanza e non la fonte, vale a dire «anonimi». La proposta, oltre ad essere curiosa, appare anche coraggiosa e dissacratoria, ma soprattutto lode la naturale attitudine narcisistica degli scrittori. Potrà funzionare? «Già funziona» afferma convinto Giovanni Trillo, titolare della Gitti Editore, ed imprenditore in proprio, giunto a questa iniziativa attraverso il culto delle buone lettere e di qualche testo pubblicato, rigorosamente anonimo. «Abbiamo avuto, infatti, adesioni

di scrittori come Roberto Rossetti, Edoardo Sanguineti, Vincenzo Consolo, Roberto Sanesi e Vito Riviello, ma molte altre stanno arrivando. Qualcun altro, come Beniamino Placido, non ha sottoscritto la nostra proposta, ma ne stima gli intenti. Del resto il nostro progetto è serio: ogni autore, vecchio e nuovo, potrà inviarcene un manoscritto con una lettera in cui è indicato lo pseudonimo che l'autore ha scelto, noi gli manderemo copia del regolamento da compilare e spedire al notaio Nicola Rivani Farolfi - Via Molino delle Armi, 4 - Milano.

Ma chi potrà garantire que-

ste lodevoli intenzioni di obblività? L'organico redazionale della casa editrice è formato da me, Giovanni Trillo, da Mimmo Cervellino, Vincenzo Guarracino e Vito Riviello, ma i manoscritti saranno vagliati da un comitato di lettori qualificati, di estrazione diversa e di diverse età e generazioni. Siamo per un rigore che premi il libro in sé e non l'apparato intorno, rifiutando di mercificare la creatività. A mio avviso lo stesso Eco ha avuto paura di essere un grande scrittore per troppa attenzione al mercato. Quali strumenti avete per ospitare questa circolazione d'idee così «alternativa»? Per ora solo i testi che pubblicheremo, entro l'anno, in tre diverse collane di narrativa, poesia e saggistica, ma presto realizzeremo anche una rivista semestrale, non di tendenza, con inserti monografici che affrontano i problemi reali. Il riferimento primario sarà

quello di una visione unitaria della cultura - Scienza e Poesia in particolare -, poi una analisi della società contadina così com'è stata snaturata da quella urbana. La nostra è una collocazione dichiaratamente a sinistra e, personalmente, a favore della posizione Occhetto; non possiamo sottrarci l'aspetto sociale della Coscienza, la parte del nostro modo d'intendere la vita stessa. La rivista, dunque, sarà un luogo d'incontro di tutte le istanze progressiste della cultura, ma pubblicheremo anche, naturalmente, ogni voce di dissenso e di elogio al di là della fama del suo autore. I presupposti sono allettanti, non resta che attendere i primi libri pubblicati per verificare le buone intenzioni, intanto il progetto (regolarmente depositato) si sta affermando anche a livello internazionale ed ha trovato acquirenti americani disposti a lanciarlo sul mercato d'oltre oceano.

Il convegno su Italo Calvino e l'editoria: riflessioni su di un intellettuale totale che oggi non ha eredi

**«Diffido delle parole vaghe»**

NICOLA FANO

FIRENZE. «Perché scrivo? Perché non ero dotato per il commercio, non ero dotato per lo sport e non ero dotato per tante altre cose. Per usare una frase famosa, ero un po' l'idiota della famiglia. Si, *L'idiota della famiglia*, il titolo della biografia di Flaubert scritta da Sartre: Italo Calvino e il mestiere della scrittura (ammesso che scrivere sia un mestiere). Oppure, Italo Calvino e il ruolo della scrittura: «Adesso tra le frasi che più circolano in giro c'è quella che il Desiderio è rivoluzionario. Mi pare che questa filosofia nasconda una gran mistificazione. Nomi astratti funzionano bene quando esigono di essere specificati in oggetti precisi: Bisogno, Appetito, Richiesta, Obiettivo, Modello, Progetto mi vanno benissimo. I nomi invece che portano sul vago come Desiderio mi riempiono di diffidenza, così come già Azione, parola che è sempre stata usata a mal fine. Desiderio ha un senso come uno dei nomi del Nulla, e

io rispetto molto il Nulla in quanto Desiderio mi pare una gran truffa». L'esuberanza delle mausolee tradisce l'epoca di questo scritto: aprile 1977. Il tono implicito tradisce la destinazione: un editoriale per il *Corriere della sera*, ma resta la sostanza: la quale smaschera a ogni angolo lo scrittore che intende il suo ruolo come quello di un testimone attento dei simboli scoperti e delle metafore nascoste del mondo. Magari un operatore delle idee, come si direbbe oggi in onore della cultura dei manager (tutto a cultura, si sa: pazienza). Insomma, dire cose originali su Calvino, dopo cinque anni di (giuste) celebrazioni di ogni genere, seguite alla sua morte, è davvero difficile. Tanto più se l'oggetto della riflessione è, nello specifico, *Calvino e l'editoria* come nelle intenzioni del quarto colloquio calviniano organizzato tra Firenze e San Giovanni Valdarno

dal Comune dell'aretino e dal Vieusseux Quarto e ultimo, dopo gli appuntamenti degli scorsi anni dedicati ai rapporti fra il grande scrittore e la fiaba, il cinema, il comico. L'operazione originalità, dunque, appare più difficile quando al centro dell'analisi ci sono i rapporti fra Calvino e l'editoria. Come dire, Calvino e la sua più generale idea di vita intellettuale, anche e soprattutto attraverso i libri. Ecco, allora, le riflessioni su Calvino editore (sua è una delle più interessanti e anticonvenzionali collane di questi decenni, *Centopagine* di Einaudi descritta qui da Alberto Cadioli), sul Calvino traduttore (Lucaiano Erba), sul Calvino attento all'editoria scolastica (Paolo Guvannetti) e sul Calvino autore del famoso *Nonziario Einaudi* (Cesare Segre). Ci sono scrittore e lo sviluppo culturale della sua epoca, in questa prospettiva. Perché non è possibile scindere l'autore della *Trilogia degli antenati* dallo scopritore di giovani talenti o dal

promotore di classici dimenticati. Così come non è possibile slegare le parole dell'autore di libri come (parallelamente) *Il venturo dei nidi di ragnò o La speculazione edilizia*, dalle parole del consulente editoriale che sceglie - programmaticamente, appunto - di pubblicare testi scomodi, contrari alle regole, che scivoltano i lettori dal loro torpore. Che chiariscano la differenza fra «desiderio e rivoluzione», per rifarsi a quella frase riportata in precedenza. Ed è proprio su questa strada che il tema dell'incontro toscano s'è allargato al caso più generale. Italo Calvino (più e meglio di Elio Vittorini che pure la stessa «vocezione» scoprì in anticipo) ha vissuto la letteratura come impegno a trecentosessant'anni e ha concepito il supporto tecnico per raggiungere tale fine senza compromettere la «sostanza narrativa». Il guaio è che oggi l'intellettuale totale Italo Calvino non ha eredi. Evidentemente, dalla sua morte di cinque anni fa, i tempi sono cambiati parecchio.